

JEAN-PAUL VESCO

IL DONO
DELL'AMICIZIA

Queriniana

Postfazione

Questa professione di fede nell'amicizia ha voluto mostrare che quest'ultima, lungi dall'essere un valore debole, un po' aneddottico o facoltativo, è inscritta nel cuore sia della nostra umanità sia della nostra fede. Così come, attraverso la sua incarnazione, Dio stesso viene ad abitare la nostra condizione umana per rivelarla nella sua dimensione sacra, allo stesso modo Gesù, il Cristo, viene ad abitare questa relazione universale costituita dall'amicizia per trasfigurarla. Questo amore di amicizia che tutti condividiamo fa accedere alla sfera più semplice della vita come alla sfera più alta della fede, al punto che Simone Weil ha potuto scrivere¹ che

¹ *Attente de Dieu*, cit., 207 [trad. it., 174].

l'amicizia pura racchiude qualcosa che somiglia a un sacramento.

Impegnarsi sulla strada dell'amicizia, senza la quale la fraternità cristiana è priva di contenuto, trasforma il rapporto con il mondo e con le persone. Ma per la sete suscitata dai gesti, dall'attenzione e dagli sguardi dell'amicizia, impegnarsi su questa strada espone a divenire molto rapidamente un concorrente serio per il campionato del mondo delle promesse di amicizia non mantenute.

L'uomo, il fratello, il vescovo che io sono soffre nel sorprendersi continuamente in flagrante delitto di infrazione del codice dell'amicizia. Mi auguro che coloro che dovessero fare fatica a riconoscere nell'autore di queste righe colui di cui hanno incrociato la vita vedano in questo libro un'occasione che mi è data per chiedere loro perdono.